

# «Internet costringe a misurarci con l'altro differente da noi»

**Vera Gheno: «Stiamo già superando la fase del Far West, ma l'educazione del singolo utente è centrale»**

**Bisogna sfatare la convinzione dell'obbligo di essere veloci: «Testi di qualità vengono letti anche se lunghi»**

Francesco Mannoni

■ Internet, posta elettronica, chat, emoticon, social network: sono gli orizzonti della «Social-Linguistica» (Franco Cesati editore, 138 pagine, 12 euro) che tratta di «Italiano e italiani del social network». Ne è autrice la linguista Vera Gheno, docente universitaria e animatrice del profilo dell'Accademia della Crusca su Twitter, la cui pratica «intensiva» sulla rete s'è trasformata col tempo in studio scrupoloso per scandagliare vizi e virtù di un mezzo in cui la libertà è massima e la vigilanza minima. Con questo diario di bordo di una navigazione online che dura da circa vent'anni, la Gheno ha cercato di capire di quali cambiamenti la lingua è oggetto nel web. L'abbiamo intervistata.

**Com'è cambiata la lingua italiana nel tipo di comunicazione rapida che il web generalmente preferisce?**

L'italiano è sicuramente cambiato continuando il suo percorso per corrispondere meglio alle esigenze dei suoi parlanti, con maggiore velocità rispetto a prima. Vorrei peraltro sfatare la

convinzione che il web richieda per forza una comunicazione rapida: se i testi sono di qualità vengono letti anche quando sono lunghi. Siamo più noi utenti ad avere la convinzione di dover essere «veloci».

**Che tipo di grammatica è quella conosciuta nel mondo digitale?**

Una grammatica soprattutto funzionale alla voglia non solo di comunicare, ma anche di socializzare dei parlanti. Proprio per questo, c'è un forte elemento gergale, utile al riconoscimento reciproco nel gruppo.

**Come orientarsi, per un non nativo digitale, fra tecnica e tecnicismi?**

Con curiosità e pazienza. Ogni novità implica una preoccupazione, un fastidio. Il senso di smarrimento è comprensibile. Tuttavia almeno una parte di quello che accade online è cognitivamente alla portata di tutti, basta che se ne abbia voglia.

**Quali sono gli eventuali rischi o pericoli per un navigatore non proprio provetto?**

L'inesperto potrà incappare prima di tutto in problemi pratici, legati alla scarsa conoscenza tecnica: rendere visibile un messaggio privato o insultare una persona su un social senza rendersi conto di essere in pubblico. Poi ci sarebbe la questione di

bufale e fake news, che forse possono beneficiare di regole imposte dall'alto, ma per combattere le quali considero decisamente più importante l'educazione del singolo utente.

**Il web è una sorta di nuovo Far West? Dove sta l'authority?**

Secondo me, la fase di Far West la stiamo già superando. Gli utenti stessi mostrano insoddisfazione per certe dinamiche. Questo potrebbe aprire la strada ad una maggior coscienza del singolo utente, alla ricerca di una sorta di ecologia dei mezzi di comunicazione. Le autorità devono sicuramente ricoprire un ruolo (regolando, infliggendo sanzioni, dando agli utenti mezzi per opporsi alle violenze comunicative), ma va rimesso al centro di tutto il processo, il singolo utente assieme alle sue competenze: che vanno formate, con grande costanza e senza invocare troppo la censura.

**L'evoluzione di Internet ha annullato le distanze, ma ha eliminato anche i contatti che una volta erano indispensabili agli esseri umani?**

Più che annullare le distanze, Internet ci mette in contatto molto più di quanto non succedesse prima con persone di etnie, convinzioni, fedi, idee diverse dal-

le nostre. Come scrive anche Bruno Maistroiani, filosofo e social media manager, occorre lavorare sul tema dell'incontro con l'altro, con «altri» differenti da noi. Internet ci «costringe» a cercare di gestire la differenza. Detto questo, penso che un'eventuale rinuncia ai contatti reali, in carne e ossa, a favore di quelli virtuali, è segno di un disagio, di uno squilibrio personale, o magari emotivo. È necessario conservare un certo equilibrio, o una sana continuità, tra online e offline.

**Ma sarà possibile in un mondo sempre più villaggio globale dove il lessico è un'invenzione continua?**

Gli inventori di parole sono sempre esistiti, semplicemente la rete li ha resi più visibili. Ora viviamo nell'era dei tormentoni, dei «memi» che velocemente assumono un ruolo rilevante nella comunicazione di massa in rete. A me sembra che l'idea - bellissima - della rete come villaggio globale sia stata resa obsoleta dai fatti. In rete di fatto tendiamo a ricreare tutte le stratificazioni e i raggruppamenti della «vita reale», lungi dall'essere davvero globali. //

## «Le faccine? Servono, ma devono essere dosate»



Le faccine che spesso sostituiscono parole e stati d'animo sono una delle «invenzioni» della cultura mediatica. «Normalmente - spiega Vera Gheno - servono per ovviare alle mancanze della comunicazione mediata: le smorfie, il gesticolare, la posizione del corpo... Ma l'abuso è inutile: le faccine vanno dosate, anche perché non credo che possano scalzare la sana propensione all'alfabeto "tradizionale"».



**Linguista.** Vera Gheno, animatrice su Twitter per l'Accademia della Crusca.



**Conduttore radiofonico.** Giorgio Zanchini, famosa voce in Rai

